

# **I CIAM verso Atene: spazio abitabile e città funzionale**

**Paola Di Biagi**

**Facoltà di Architettura, Università di Trieste**

**Intervento presentato in occasione del convegno:**

**EL GATCPAC Y SU TIEMPO, política, cultura y arquitectura en los años treinta**

**V Congreso Internacional DOCOMOMO Ibérico**

**Barcelona, 26 - 29 ottobre 2005**

Un viaggio per mare tra Marsiglia e Atene è ciò che caratterizza e diversifica nello stile di lavoro il IV Congresso Internazionale di Architettura Moderna dai CIAM precedenti e dai successivi. Un viaggio quello del 1933 che ha contribuito a dare un carattere per certi versi "mitico" ad un Congresso in cui si discute della città funzionale, di una città nella quale le funzioni fondamentali, abitare, lavorare, ricrearsi, con la circolazione come elemento connettivo, diventano determinanti per la forma urbana.

Questo incontro internazionale conclude significativamente una riflessione dei CIAM sullo spazio abitabile avviata a Francoforte nel '29 col secondo congresso dedicato all'alloggio minimo, proseguita nel '30 a Bruxelles dove si discute della Lottizzazione razionale e ripresa nel '33 con la città funzionale. In un V Congresso, il meno noto CIAM di Parigi del 1937, si lavorerà su "Abitazione e tempo libero", due delle quattro funzioni fondamentali indicate ad Atene.

Francoforte, Bruxelles, Atene e Parigi sono i "luoghi" nei quali i membri di quella che Sigfried Giedion ha definito "nuova collettività"<sup>1</sup>, fondata nel 1928, si confrontano e discutono su idee, ricerche e progetti per il miglioramento dello spazio abitabile. Fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale, i momenti di lavoro collettivo dei CIAM si snodano entro un insieme unitario di congressi nel quale è esplicitato il metodo analitico e progettuale adottato e condiviso da questa "cittadella internazionale di architetti e urbanisti"<sup>2</sup>. Un ciclo dal quale sembra emergere, quasi deduttivamente, un progetto per lo spazio abitabile articolato in tappe successive: dall'alloggio, al quartiere, alla città, alla regione; dallo spazio abitabile interno allo spazio abitabile esterno, allo spazio urbano, fino a quello territoriale. Un filo sembra apparentemente legare in modo consequenziale ambiti spaziali differenti, confluendo infine proprio

---

<sup>1</sup> Giedion vedeva i CIAM come una nuova "collettività" in grado "di analizzare ed elaborare problemi che nessun individuo isolato poteva trattare da solo", S. Giedion, *Spazio, tempo ed architettura. Lo sviluppo di una nuova tradizione*, Hoepli, Milano 1984 (1941), p. 598.

<sup>2</sup> "Per venticinque anni, quanti ne conta la sua esistenza, sono stato membro convinto del CIAM. Ora mi sembra giunto il momento di manifestare quanto questa cittadella internazionale di architetti e di urbanisti abbia significato per me durante la lunga lotta per l'architettura moderna. Il fatto più importante fu che in un mondo pieno di confusione e di tentativi parziali, un piccolo gruppo internazionale di architetti sentì la necessità di raccogliere in una visione totale i molteplici problemi che aveva di fronte. La decisione di porre questo concetto di totalità al di sopra di ogni obiettivo limitato ha determinato il nostro atteggiamento, la nostra convinzione, la nostra fede", W. Gropius, *CIAM: 1928-1953*, in Id, *Architettura integrata*, Il Saggiatore, Milano 1977 (1955), p. 123.

nella *Carta d'Atene* e rendendo il IV un congresso conclusivo di un ciclo della storia dei CIAM, oltre che dell'architettura e dell'urbanistica del primo Novecento.

Ma seguiamo i nostri congressisti a bordo del *Patris II* in viaggio da Marsiglia ad Atene e poi di nuovo verso Marsiglia. Il loro itinerario mi servirà per ordinare e sgranare i temi sollevati da quell'incontro internazionale e dal suo testo conclusivo.

Il 29 luglio del 1933, il piroscafo *Patris II* lascia il porto di Marsiglia diretto al Pireo. A bordo vi sono i rappresentanti di 15 paesi (un sedicesimo gruppo, quello greco si unirà poi ad Atene): "Una folla di giovani - sottolinea con entusiasmo Le Corbusier nel suo intervento iniziale - il fiore della nuova architettura che dovrà portare i suoi frutti"<sup>3</sup>. Un centinaio tra architetti aderenti ai CIAM, amici dei CIAM e consorti di alcuni dei partecipanti. La delegazione spagnola è composta dai catalani Sert, accompagnato da "Moncha" sua moglie, José Torres Clavé, con il fratello musicista Raimon, Ribas Seva e Bonet Castellana<sup>4</sup>. I rappresentanti del Gatepac dunque sono solo quattro. Sert ha avvertito Le Corbusier "rien a faire avec ceux de Madrid et de Saint Sebastian"<sup>5</sup>.

Sono presenti anche gli italiani, oltre ai francesi. "I partecipanti dei gruppi latini hanno in questo Congresso maggior importanza che nei precedenti; - si legge nella fluente cronaca del Gatepac sul congresso nel numero 11 della sua rivista "Actividad Contemporanea"<sup>6</sup> - siamo quasi in maggioranza e navighiamo nel Mediterraneo. Questo spiega molte differenze fra il IV Congresso e i precedenti"<sup>7</sup>. Le differenze non stanno solo nella folta presenza dei latini. La partecipazione di musicisti, poeti, scrittori e pittori, come sottolinea il segretario dei CIAM Giedion, "ha aiutato lo spirito di quelle discussioni a tenersi lontano dall'essere chiuse e specializzate"<sup>8</sup> rendendo questo Congresso "il più ispirato di tutti i congressi". Tra gli amici dei CIAM sul *Patris II* viaggiano il pittore francese Fernad Leger, il rappresentante del Circolo di Vienna Otto Neurath, l'artista cecoslovacco Laszo Moholy Nagy, il poeta Gaston Bonheur e altri.

---

<sup>3</sup> Le Corbusier, dal verbale della seduta del 29 luglio, ora in "Parametro", n. 52, 1976, p. 25.

<sup>4</sup> Cfr. A. Pizza, "Politica e architettura" in A. Pizza, J.M. Rovira (a cura di), GATCPAC 1928-1939. *Una nueva arquitectura para una nueva ciudad*, Museu d'Història de la Ciutat/COAC, Barcelona, 2006

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Sulla rivista si veda A. Pizza, "Desarrollo y propaganda de un ideario moderno. Los 25 numeros de la revista *Actividad Contemporanea*", in A. Pizza, J.M. Rovira (a cura di), *op.cit.*

<sup>7</sup> *Il IV Congresso del Cirpac (29 luglio-15 agosto 1933)*, in "AC" n. 11, luglio-settembre 1933 ora in A.C.: *Documentos de Actividad Contemporanea 1931-1937*, P. Canella (a cura di), Dedalo, Bari 1978, p. 150. Come documentano i passaggi di un paio di sue lettere, Sert prova a dare concretezza all'ipotesi di un'aggregazione dei gruppi latini interni ai CIAM, ad esempio quando parla a Gino Pollini dell'intenzione di "celebrer a Barcelone una reunion de Delegués pour essayer d'etablir aissi un contact plus grande avec les payses latins les incorporant definitivament au movement actuel de l'architecture" Sert a Pollini: 7-3-1932 (Fondo GATCPAC-AHC) e ancora quando scrive a Le Corbusier:

"il faudrait bien que la représentation des pays latins soit nombreuse. Je crois tres interessant d'etablir les basses pour rapprocher le groupe français, italien, espagnol, et celui d'Alger. Vous ne croyez pas?" Sert a LC: 20-7-1933 (Fondation Le Corbusier)

<sup>8</sup> S. Giedion, *Introduction*, in J.L. Sert, *Can Our Cities Survive? An ABC of Urban Problema, their analysis, their solutions*, Kraus Reprint, Nendeln 1979 (1942), p. X.

Lasciata da poco Marsiglia i congressisti sono già al lavoro. Vengono aperte le casse contenenti i pannelli che sintetizzano gli studi su una o più città elaborati da ciascuna delegazione nazionale. Le tavole vengono appoggiate dove si può, alle pareti, sul pavimento (come mostrano le immagini sul Congresso girate da Moholy Nagy<sup>9</sup>) e davanti ad esse iniziano riflessioni e discussioni.

Lontano da grigie stanze congressuali, il confronto, il dibattito, la stesura dei testi avvengono in modo informale, all'aria aperta, sui ponti assolati. Gli spazi limitati della nave e il clima mediterraneo, favoriscono il contatto e lo scambio diretto tra le persone e i gruppi. Quarant'anni dopo, l'architetto italiano Gino Pollini ricorda quelle riunioni "sui ponti, riparati da tende, in un'atmosfera ventilata, piena di sole e di luce, sul mare calmo. La vita in comune dei partecipanti nel corso dell'intera giornata favoriva i contatti personali, il formarsi delle amicizie, lo scambio delle informazioni, le discussioni in gruppi ristretti, che ai Congressi precedenti erano in parte mancati"<sup>10</sup>.

Questo stile di lavoro era stato previsto e auspicato dallo stesso Giedion, nella sua circolare del 16 giugno: "Il fatto che il Congresso si tenga su una nave favorirà rapporti più stretti fra i membri [...] Pensiamo che le conversazioni libere siano fruttuose non meno delle sedute interminabili"<sup>11</sup>.

Una "nave da crociera si era trasformata in sale per riunioni, per commissioni, per il lavoro organizzativo - ricorda Le Corbusier - Un solo rumore: lo sciabordio dell'acqua sullo scafo; una sola atmosfera: di giovinezza, di fede, di modestia e coscienza professionale"<sup>12</sup>. Per Le Corbusier la nave è una sorta di modello dell'unità d'abitazione conforme, come una grande abitazione collettiva dove lo spazio abitabile è ridotto al minimo; la nave è anche un modello di città funzionale, qui infatti attività diverse, spazio individuale e attrezzature comuni si integrano coerentemente grazie a una razionale rete di circolazione.

Una cittadella conclusa, libera nello spazio aperto, in relazione diretta con aria, luce, sole, che conduce questa comunità scientifica in viaggio nel Mediterraneo, alla ricerca di una città più abitabile.

Anche il viaggio può essere considerato metafora che assume qui più ampi significati. Nella tradizione disciplinare il viaggio non è estraneo alla città del futuro. Il racconto di un viaggio è la forma narrativa spesso utilizzata dagli utopisti per parlare di città desiderate. È proprio nel corso di un viaggio che si incontrano città future dove un nuovo ordine funzionale, ed anche sociale, regola lo spazio. Il viaggio diventa rappresentazione di un allontanamento nel tempo e nello spazio da una situazione presente, sottoposta a critica, e del raggiungimento di una meta auspicata; il viaggio diviene strumento di esplorazione del domani. Ugualmente, gli aderenti ai CIAM, dopo la traversata nel Mediterraneo, approdano non solo alle coste della Grecia, ma raggiungono una città funzionale, l'oggetto delle loro discussioni e del testo conclusivo del Congresso. Come nel processo progettuale utilizzato dai CIAM – che,

---

<sup>9</sup> L. Moholy Nagy, *Architects' Congress*, 1933.

<sup>10</sup> G. Pollini, *Il IV CIAM*, "Parametro", n. 52, cit., p. 19.

<sup>11</sup> S. Giedion, circolare ai delegati del 16 giugno 1933, ora in "Parametro", n. 52, cit., p. 18.

<sup>12</sup> Le Corbusier, *La maison des hommes*, in Le groupe CIAM-France, *Urbanisme des C.I.A.M. La Charte d'Athènes avec un discours liminaire de Jean Giraudoux*, Plon, Paris 1943 (1979), p. 48.

si legge nel testo delle *Direttive* del '31 preparatorio del Congresso, "ha preferito il metodo materialistico-deduttivo a quello idealistico-induttivo, quale unica base possibile di un'attività collettiva e di conseguenza per lo svolgimento di Congressi di lavoro"<sup>13</sup> - il tragitto del Patris II avviene lungo un percorso di conoscenza che si svolge tra un luogo conosciuto, le trentatré città studiate e delle quali si discute all'andata, e una città nuova, prefigurata, la città funzionale. Il testo delle Risoluzioni finali prima e quello della *Carta d'Atene* poi, saranno strutturati in questo stesso modo: i capitoli intitolati *Osservazioni*, che sintetizzano il lavoro analitico svolto e denunciano i mali della città contemporanea da affrontare e risolvere, e i successivi paragrafi *Il faut exiger*, dove si enunciano i principi da seguire per raggiungere una città funzionale. In sostanza: dalla conoscenza al progetto.

"Il problema era estremamente interessante – scrivono gli esponenti del Gacpac su "AC" - Si faceva più interessante man mano che venivano aperte nuove casse e si mostravano nuove tavole, nella misura in cui si venivano a confermare precise teorie urbanistiche e il lavoro di molti anni acquisiva una nuova base. Da Marsiglia ad Atene furono tre giorni e mezzo di costante lavoro; riunioni mattina e sera e fuori dall'orario: le diverse commissioni lavoravano continuamente"<sup>14</sup>.

Il lavoro preliminare, gli studi sulle 33 città<sup>15</sup> che i diversi gruppi nazionali hanno restituito nelle tre tavole, è alla base del dibattito del congresso. Nella prima tavola, in scala 1:10000, è stata rappresentata la distribuzione delle funzioni nell'ambito urbano, con particolare attenzione all'abitazione e allo sviluppo demografico delle città; nella seconda, alla stessa scala, sono schematizzati circolazione e traffico; nella terza al 50000 sono restituite le relazioni della città con il suo territorio, in particolare l'uso del suolo e i movimenti pendolari<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> "Il Congresso ha preferito il metodo materialistico-deduttivo a quello idealistico-induttivo, come unica base possibile di un'attività collettiva e di conseguenza per lo svolgimento di Congressi di lavoro", *IV Congresso internazionale di architettura moderna, Mosca 1932. Direttive per l'esposizione e la pubblicazione: "la città funzionale"*, in P. Di Biagi (cura di), *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, Officina, Roma 1998, p. 407.

<sup>14</sup> "È straordinaria l'importanza dei documenti riuniti, forse ancor maggiore del materiale di base dei Congressi di Francoforte (residenza minimum) e di Bruxelles (lottizzazione razionale). Per la prima volta si può fare uno studio comparato dell'evoluzione storica e dello stato attuale delle principali città del mondo [...] Il fenomeno urbano appare perfettamente chiaro in questi piani di città. Queste non vi figurano solo come macchie di colore e il loro tracciato non risulta solo come un arabesco più o meno gradevole; questi piani sono qualcosa di espressivo, di organico, in grado di spiegarci il fenomeno vitale di ogni città". "L'analisi di questi piani, una volta completata, potrà dar luogo alla conferma delle teorie urbanistiche di questi ultimi anni, o potrà anche indicare nuove strade [...] In ogni caso, costituirà la solida base per il prossimo Congresso", "AC" n. 11, ora in A.C.: *Documentos de Actividad Contemporánea 1931-1937*, cit., pp. 146 e 147.

<sup>15</sup> Sul numero delle città studiate al Congresso vi sono alcune discordanze; il testo delle *Risoluzioni*, le constatazioni nella prima versione di Le Corbusier, stesa a bordo del Patris II il 10 agosto '33, le *Constatazioni del IV CIAM e La Carta d'Atene*, al commento al punto 71, ne elencano trentatré, è a queste fonti che qui ci si attiene. Si veda l'*Antologia di testi e documenti del IV Congresso internazionale di architettura moderna*, a cura di P.G. Gerosa in P. Di Biagi (a cura di), *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, cit.

<sup>16</sup> La commissione preposta all'organizzazione dei lavori preparatori prescrive che ciascuna delegazione nazionale riporti i risultati delle analisi su tre tavole: "La prima pianta, scala 1:10.000, affronta il problema dell'alloggio, del tempo libero e del lavoro; la seconda pianta,

Le tavole per le trentatré città sono state tutte elaborate con uguali criteri analitici, le stesse scale, le medesime tecniche di rappresentazione. Il nuovo piano di Amsterdam, la redazione del quale è oramai giunta alla sua fase conclusiva, è stato il loro modello, infatti dall'esperienza olandese sono state messe a punto le istruzioni ai gruppi nazionali, istruzioni che intendono rendere i materiali "facilmente comparabili fra loro e perciò rappresentati in maniera unitaria"<sup>17</sup>. Il Congresso ha alle spalle un'intensa attività preparatoria che vede i suoi momenti salienti nei due incontri dell'organismo dirigente dei CIAM, il Cirpac, a Berlino nel 1931 e a Barcellona nella primavera del '32; quest'attività si traduce poi nelle indicazioni ai gruppi nazionali da parte di un'apposita Commissione che vede un forte ruolo degli olandesi, in particolare dell'urbanista di Amsterdam Cornelis van Eesteren.

La ricerca di un linguaggio codificato avviene anche attraverso una legenda unificata; le istruzioni ai congressisti si spingono fino alla raccomandazione del tipo di inchiostro da usare, d'altra parte, il testo delle *Direttive* del dicembre '31 parla chiaro: "solo attraverso il lavoro collettivo si può arrivare un po' più vicini alla soluzione di un problema come quello della "città funzionale"<sup>18</sup>. Al Congresso Le Corbusier sostiene che la ricerca di uno "statuto del linguaggio", - statuto è parola che rimanda a una dimensione normativa (che poi le conclusioni del congresso tenderanno ad assumere) - consente di rifuggire quelle "belle rappresentazioni", simili a "tappeti orientali" per perseguire piuttosto un disegno tecnico, scarno, codificato. D'altra parte "il nostro è un Congresso di tecnici – ha ancora affermato Le Corbusier in apertura dei lavori – Se tra noi ci sono dei poeti [...] tanto meglio. Ma questa è una questione individuale e le questioni individuali non possono costituire oggetto di discussione in un ambiente tanto numeroso"<sup>19</sup>.

Quello portato ad Atene è un ampio e sistematico lavoro conoscitivo che avrebbe poi dovuto essere raccolto e sistematizzato nella pubblicazione *La città funzionale*, primo volume di un programma più ampio che prevede la divulgazione dei progetti urbani predisposti dai vari gruppi nazionali. Negli anni successivi i catalani si impegneranno

---

scala 1:10.000, quello del traffico. Una terza pianta, scala 1:50.000, raccoglie tutte le categorie sopra citate in un unico foglio [...] Dovrà quindi allegarsi: 1) un grafico relativo all'aumento della popolazione; 2) fotografie aeree di parti caratteristiche della città e dei dintorni, con riferimento alle quattro categorie sopra citate e cioè lavoro, abitare, tempo libero, traffico; 3) alla carta 2, profili tipici delle strade veicolari e residenziali, con una indicazione dell'altezza ammessa per gli edifici, scala 1:500. Ciascuna carta dovrà essere corredata da un breve rapporto esplicativo. Tale rapporto può comprendere: a) dati geologici (carattere del suolo, operazioni tecniche necessarie per rendere il suolo adatto a costruirvi); b) direzione prevalente dei venti; c) funzioni economiche della città; d) indicazioni riguardanti il suo approvvigionamento di materie prime, di alimentari, di energia, di luce, ecc.; e) composizione della popolazione per reddito; f) indicazioni riguardanti la proprietà del suolo e l'amministrazione (privata o comunale); g) sviluppo storico; h) tendenza dello sviluppo (centralizzato o decentralizzato)", *Istruzioni per la mostra "La città funzionale"*, "Parametro", n. 52, cit., p. 7.

<sup>17</sup> *Le direttive per l'esposizione La città funzionale, dicembre 1931*, in *Antologia di testi e documenti del IV Congresso internazionale di architettura moderna*, a cura di P.G. Gerosa, cit., p. 409.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Le Corbusier, dal verbale della seduta del 29 luglio, ora in "Parametro", n. 52, cit., p. 25.

in questo programma editoriale<sup>20</sup>. Nella riunione dei delegati CIAM del giugno 1935 ad Amsterdam, che avrà per oggetto il programma del V Congresso, si concorderà di riassumere l'intero lavoro sulla città funzionale, anche quello successivo ad Atene, all'interno di un quadro sinottico, rappresentato in uno schema realizzato proprio dal gruppo spagnolo, con i polacchi e i francesi.

Dunque dalla ricchezza delle informazioni e dalla denuncia delle condizioni delle città esistenti troverà sostanza e giustificazione il disegno della città funzionale. A Le Corbusier quel centinaio di tavole e la gran quantità di informazioni offerte, sembra "un elemento essenziale della biologia del mondo". Una vera miniera dalla quale egli si chiede "come estrarre il metallo [... poiché] Occorre analizzare e classificare, guardando attraverso un filtro, un *prisma* dei tempi moderni"<sup>21</sup>. Grazie al prisma - strumento che coinvolge il senso della vista e "vedere" è condizione essenziale per Le Corbusier - e grazie alla luce che lo attraversa - la luce della conoscenza -, la città contemporanea, nella sua densa complessità, può essere scomposta in molteplici immagini e finalmente conosciuta. La continuità con una tradizione positivista e forse ancora illuminista, appare evidente.

Finalmente, all'alba del quarto giorno di navigazione, il primo agosto, il Patris II arriva in vista delle coste greche. I congressisti stanno giungendo così non a Mosca, non a quell'"officina dei piani", a quella patria della nuova architettura e della nuova urbanistica dove inizialmente il IV CIAM avrebbe dovuto svolgersi, ma a quello che Le Corbusier definisce "grembo della natura umana, [... a quella] terra felice [...] del razionale [dove] si trovano le misure alla scala umana"<sup>22</sup>, alle radici classiche dell'architettura razionale.

Questo viaggio in Grecia, in un anno cruciale per l'Europa come il 1933, non assume per gli esponenti del CIAM il significato di un allontanamento dai problemi del presente; il segretario Giedion lo precisa fin dall'inizio dei lavori: "Se noi viaggiamo ora verso la Grecia, ciò non significa un'evasione; noi non desideriamo in nessun

---

<sup>20</sup> "Il Gatepac, insieme al gruppo inglese e a quello jugoslavo, ha presentato la seguente proposta: "Il primo Congresso della città funzionale è stato solo un lavoro analitico preventivo sui piani presentati, che servirà di base per la seconda fase dello studio su questo tema. La prima fase analitica continuerà ancora durante il prossimo anno, cercando di aumentare il materiale raccolto con i piani di nuove città, organizzando esposizioni su iniziativa dei singoli gruppi del Cirpac e pubblicando un libro che riassume questi lavori. La seconda fase consisterà in una serie di studi dei diversi gruppi per il disegno delle nuove città e la correzione dei difetti di quelle attuali. Difetti che si evidenziano nella fase analitica. Per questo ogni gruppo presenterà uno schema generale di una determinata città nella quale si applichino i principi generali approvati dal Congresso, e nello stesso tempo, uno studio dettagliato di una o due questioni, le più urgenti che chiaramente al pubblico non specialistico che il lavoro del Cirpac non è qualcosa di utopistico, ma anzi una cosa passibile di immediata realizzazione. Nello stesso tempo si presenteranno dei dati numerici, dimostrando la possibilità di immediata realizzazione delle questioni più urgenti, insieme ai progetti di legge necessari per portarle a termine", "AC" n. 20, 1935, ora in A.C.: *Documentos de Actividad Contemporánea 1931-1937*, cit., p. 151-152

<sup>21</sup> Dalla sintesi dell'intervento introduttivo di Le Corbusier del 29 luglio, riportata in "Parametro", n. 52, cit., p. 21.

<sup>22</sup> Le Corbusier, *La maison des hommes*, in Le groupe CIAM-France, *Urbanisme des C.I.A.M. La Charte d'Athènes*, cit., p. 47.

modo sfuggire alle difficoltà della realtà, ma sempre attenti ai problemi profondi che si sviluppano, vogliamo intercalare un momento di riflessione”<sup>23</sup>.

Arrivare in Grecia non significa nemmeno tornare al passato e orientare lo sguardo e il progetto verso una città e un'architettura che non siano contemporanee. Il capitolo delle conclusioni del congresso di fondazione a La Sarraz e quello della *Carta di Atene* dedicati al “patrimonio storico” sono espliciti nel dichiarare il rifiuto dei CIAM a “trasferire alle loro opere i principi creativi di altre epoche e le strutture sociali del passato”<sup>24</sup>. L'arrivo in Grecia sembra piuttosto indicare una tradizione alla quale gli architetti moderni sentono di appartenere.

I frequenti riferimenti alle architetture mediterranee che, soprattutto dopo il viaggio del '33, si trovano sulle pagine di AC, sembrano sottolineare una simile appartenenza<sup>25</sup>: “L'architettura moderna tecnicamente è in gran parte una scoperta dei paesi nordici, ma spiritualmente è l'architettura mediterranea senza stile quella che influenza questa nuova architettura. L'architettura moderna è un ritorno alle forme pure, tradizionali, del Mediterraneo. È un'altra vittoria del mare latino!”<sup>26</sup>. Le architetture mediterranee, come scrivono ancora i catalani su AC, “in tutte le epoche, sono il più delle volte di una semplicità esemplare e di una dignità che vorremmo vedere prodigata nelle grandi città di oggi [...] Sempre le stesse forme che, con leggere varianti, si ripetono lungo tutte le coste mediterranee [...] Nelle isole greche possiamo trovare le stesse piccole case in cui i pescatori della Costa Brava catalana custodiscono le loro barche: un identico spirito anima le costruzioni di Ibiza e quelle di Megeira, Mikonos o Yos”<sup>27</sup>. Le isole Cicladi saranno una delle mete delle tre separate escursioni che dal 5 al 9 agosto i congressisti si concederanno<sup>28</sup>.

---

<sup>23</sup> Dall'intervento di Giedion alla riunione di apertura del 29 luglio, citato in G. Pollini, *Il IV CIAM*, cit., p. 19.

<sup>24</sup> Su questo punto era già stata esplicita anche la dichiarazione conclusiva dell'incontro di fondazione dei CIAM a La Sarraz: “Il compito degli architetti è [...] quello di trovare l'accordo con i grandi fatti dell'epoca e con i grandi fini della società cui appartengono e di creare le loro opere in conformità di ciò. Essi rifiutano perciò di trasferire alle loro opere i principi creativi di altre epoche e le strutture sociali del passato”, *Dichiarazione ufficiale*, 28 giugno 1928, in M. De Benedetti, A. Pracchi, *Antologia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1988, p. 574.

<sup>25</sup> Cfr. P. Sustersic, *Moderna y mediterranea. La arquitectura a orillas de un mito*, in “dc. Revista de crítica arquitectónica”, n. 9-10, 2003.

<sup>26</sup> “Raíces mediterráneas de la arquitectura moderna”, in “AC” n. 18, 1935, ora in A.C.: *Documentos de Actividad Contemporánea 1931-1937*, cit., p. 233.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 231.

<sup>28</sup> L'invito a visitare le isole dell'Egeo viene rivolto ai congressisti da Anastasios Orlandos, preside della facoltà di Architettura di Atene: “quelle visioni bianche galleggianti tra il blu del mare e del cielo”, dove gli architetti saranno sorpresi dalla vista dei “volumi bianchi rigorosamente geometrici, proiettati sullo spazio in modo armonico e allo stesso tempo pittoresco”, dove scorgeranno “in queste costruzioni umili quelle combinazioni dei contorni, dei vuoti e dei pieni, quegli incontri felici e riusciti delle superfici che ogni architetto moderno avrebbe voluto realizzare nelle sue composizioni”, ma dove anche potranno constatare l'applicazione del principio che essi cercano di far comprendere al mondo civilizzato, “la mancanza totale dell'ornamento dalle facciate, un realismo d'alto livello che sacrifica il dettaglio all'essenziale”, citato in Y. Simeoforidis, *I giorni del IV CIAM ad Atene: figure, vicende, ripercussioni*, in P. Di Biagi (a cura di), *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, cit., pp. 183-184.

Una volta arrivato in acque greche, il Patris II viene raggiunto dall'imbarcazione che accompagna la delegazione di architetti greci ad accogliere i partecipanti del IV CIAM. Nel pomeriggio, dal porto del Pireo i congressisti si trasferiscono all'albergo Grande Bretagne, nel cuore di Atene. La sera del giorno successivo, dopo una giornata di visite alla città, viene ufficialmente aperta la sessione ateniese del Congresso. La mostra sulla città funzionale è inaugurata il pomeriggio del 3 agosto; viene allestito l'insieme delle tavole predisposte dalle delegazioni nazionali ma vengono anche esposti i lavori di singoli architetti o gruppi.

Il Gatepac presenta non solo le tre canoniche tavole su Barcellona con tre schemi allegati (schema 1. *Distribuzione delle zone, proposta Gatepac*, schema 2 *Barcellona. Sviluppo storico della città*, schema 3. *Barcellona. Densità per ettaro*), ma anche gli esiti dell'ampio lavoro che da almeno due anni li sta impegnando sulla città di Barcellona: "nuestro grupo ha trabajado mucho y luchado con éxito. Se hablará pronto de todo esto"<sup>29</sup>, ha scritto Sert a Le Corbusier poco prima della partenza per Marsiglia.

Quello che Antonio Pizza definisce "iperattivismo dei catalani"<sup>30</sup> si rivela bene ad Atene; il Gatepac presenta anche il progetto per la Città di riposo e di vacanze, il Plan Macià, il progetto per la Diagonal<sup>31</sup>, la Casa Bloc. Fin dal '31 il Gatepac è al lavoro per prepararsi a questo congresso e la città catalana è divenuta vero "laboratorio di progettualità" per la città funzionale, come l'insieme di questi lavori dimostra. Non solo Amsterdam col suo nuovo piano, ma anche la "Barcellona futura" svolge un ruolo di modello per il IV CIAM e modello lo sarà poi anche nella stesura del testo conclusivo del Congresso, di quello che diverrà la *Carta d'Atene*.

In particolare il Plan Macià<sup>32</sup> è il punto di arrivo che riprende, riassume e colloca in un quadro generale l'insieme degli studi e dei progetti su Barcellona delineato in un

---

<sup>29</sup> S. Tarragò, *El "Pla Macià" o la "Nova Barcelona" (1931-1938)*, in "Quadernos de arquitectura y urbanismo", n. 90, 1972, p. 30.

<sup>30</sup> A. Pizza, "Política y arquitectura", *op.cit.*

<sup>31</sup> Il progetto per la Diagonal era stato esposto alla mostra allestita dall'Associazione architetti catalani inaugurata alla Galleria Maragall il 27 giugno 1931 e pubblicato su "AC"; cfr. *Progetto di urbanizzazione della Diagonal di Barcellona*, in "A.C." n. 4, 1931, p. 22-27, ora in A.C.: *Documentos de Actividad Contemporánea 1931-1937*, cit., p. 82. "Questo progetto non esprime una ricerca di soli effetti estetici e monumentali: è piuttosto il risultato di uno studio preliminare per il Piano di urbanizzazione della Barcellona futura, svolto in funzione del Congresso che si terrà a Mosca nel 1932 sul tema della "città funzionale". Il progetto, elaborato dunque proprio in previsione del IV CIAM, risente con evidenza degli esiti del III CIAM di Bruxelles sulla lottizzazione razionale. "Lo sviluppo lineare adottato è conforme ad una impostazione universalmente approvata dagli urbanisti moderni, in sostituzione dell'antico criterio di costruzione a blocchi chiusi [...] Il fattore densità ha molta importanza in una città moderna, soprattutto in quelle zone che si trovano nelle adiacenze dei centri di più intensa attività, per le quali, quindi, si deve adottare un tipo di urbanizzazione che sfrutti il più possibile il terreno senza, peraltro, trascurare i fattori igienici [...] Il profilo trasversale, la disposizione e l'orientamento fanno della Diagonal uno splendido viale. Volendo conservare costante tale caratteristica, la si è progettata in modo che anche nei giorni meno lunghi dell'anno (cioè quando il sole raggiunge la minima altezza) il passaggio dei pedoni non debba mai restare in ombra", *Progetto di urbanizzazione della Diagonal di Barcellona*, in "AC" n. 4, 1931, ora in A.C.: *Documentos de Actividad Contemporánea 1931-1937*, cit., p. 83.

<sup>32</sup> Inizialmente "Piano per la Barcellona futura", titolato poi al Presidente Macià per volere di Le Corbusier, notoriamente consultato dai catalani per la stesura del progetto.

tempo così breve (la proposta per la Città di riposo e di vacanze, il progetto per la Diagonal, gli studi e le proposte sul Barrio Chino-Districto V e sulla Manzana dell'Ensanche, la Casa Bloc, la *caseta desmuntable*). Un fitto lavoro che il Gacpac ha in parte già reso noto alla città di Barcellona e ai suoi amministratori attraverso le mostre, un'attività espositiva che proseguirà anche dopo il '33 e che dimostra non solo la fertilità del gruppo ma anche l'attenzione agli aspetti della rappresentazione, comunicazione e divulgazione del lavoro urbanistico. Una rappresentazione assai variegata che utilizza tecniche avanzate per l'epoca (il collage, il fotomontaggio, l'accostamento di rappresentazioni quantitative dei fenomeni a rappresentazioni iconiche; immagini dove i cittadini, coloro che abitano gli spazi della città (uomini, donne, bambini, vecchi) sono sempre presenti e messi in scena con pathos verso le loro condizioni abitative.

Il Plan Macià esprime in anticipo principi discussi e codificati ad Atene. Nel piano la "Barcellona futura" è la "città funzionale magnifica"<sup>33</sup>, una città radiosa e *contemporaine*, coerentemente inserita nel sito al quale appartiene, tra mare e colline. La città è suddivisa in undici zone, classificate, localizzate e morfologicamente prefigurate in base alla loro funzione e poste in relazione attraverso una efficiente rete stradale e di trasporti. Come nella *Ville contemporaine*, il progetto di Le Corbusier pubblicato nel suo volume *Urbanisme* del 1925 e come nel suo *Plan Voisin* per Parigi, così Barcellona si stende ai piedi di un centro amministrativo che si innalza su un suolo di 400x2000 metri, in parte guadagnato al mare in sostituzione del porto, con edifici per uffici alti fino a 150 metri poggiati su un grande spazio aperto. Le zone residenziali propongono un principio insediativo che non nega completamente l'isolato tradizionale, ma lo rilegge dispiegando una maglia di moduli di 400x400 metri entro i quali si sviluppano edifici in linea ma anche case basse (per le famiglie operaie) che si articolano con ampi spazi aperti, integrate da attrezzature primarie (asili, scuole) eventualmente smontabili per poterle spostare nel caso lo sviluppo della città lo richieda.

Ma torniamo ad Atene. Il 10 agosto il Patris II riparte dal porto del Pireo, dopo nove giorni trascorsi tra cerimonie ufficiali, conferenze e lezioni di alcuni degli esponenti dei CIAM, visite alla città e ai suoi dintorni e una serie di escursioni. Dal 5 all'8 agosto secondo il programma i congressisti avrebbero dovuto attraversare tutti insieme il mar Egeo, al contrario essi viaggiarono separati in tre gruppi diversi, chi alle isole Cicladi, chi alle isole dell'Argosaronico e al Peloponneso e chi a Delfi. Queste separate escursioni sono state viste da alcuni critici come rappresentative dell'affiorare della diversità di punti di vista e dei disaccordi interni ai CIAM<sup>34</sup>.

Il Patris II dunque riprende la via del ritorno. Il compito che i congressisti si sono dati per il tragitto conclusivo è la stesura di un documento unitario sulla città funzionale che riassume i lavori preliminari e l'esito del dibattito svolto fin lì.

La necessità di stendere anche questa volta delle conclusioni riassuntive e di farlo in forma prescrittiva, rende nuovamente evidente lo stile di lavoro dei primi CIAM e il

---

<sup>33</sup> Le Corbusier, *Urbanisme*, Crès, Paris, 1924.

<sup>34</sup> Cfr. Y. Simeoforidis, *I giorni del IV Ciam ad Atene: figure, vicende, ripercussioni*, cit.

loro obiettivo di codificare e diffondere i principi dell'urbanistica e dell'architettura moderna, affermando l'autorevolezza del proprio punto di vista. La ferma intenzione di giungere a un testo conclusivo mostra anche il tentativo di ricomporre le diverse anime dei CIAM, diversità messe in luce e valorizzate dallo stesso segretario Giedion, quando al Congresso successivo affermerà: "Esistono nel CIAM due indirizzi tra loro antitetici e proprio la loro contrapposizione si è rivelata feconda. Un indirizzo sceglie come punto di partenza una prudente analisi dei fatti e sulla base di essa cerca di arrivare per gradi ad una nuova realtà. Sostenitori di questo metodo sono gli olandesi, i tedeschi e gli svizzeri [...] Il secondo indirizzo tende a cogliere i problemi in modo globale, come a volo d'uccello, e si esprime con ampie concezioni che si slanciano in avanti. Questo indirizzo è rappresentato dai francesi, dagli spagnoli e dai polacchi"<sup>35</sup>.

Di fronte alle prime difficoltà, il 12 agosto il presidente dei CIAM, l'olandese Cornelis van Eesteren ribadisce con fermezza la necessità di redigere il testo conclusivo: "Senza deliberazioni i nostri lavori non hanno senso. Deliberazione è uguale a resoconto [...] I nostri resoconti sono la cosa più importante. Sarebbe meglio che il Congresso rischiasse delle deliberazioni sbagliate, piuttosto che si perdesse in analisi senza fine"<sup>36</sup>.

Fin dall'andata era stata costituita una commissione per la stesura delle risoluzioni finali e il 4 agosto ad Atene era stato distribuito un questionario, articolato secondo le quattro funzioni (abitazione, tempo libero, lavoro, circolazione) con l'aggiunta di una parte sulla città storica. Il questionario viene riconsegnato dai diversi gruppi nazionali il primo giorno sulla via del ritorno. Ma non si riesce a riassumere tutto in una posizione unitaria, tant'è che il giorno 13 vengono presentate ai congressisti ben tre diverse versioni di un testo conclusivo. Motivi di disaccordo sono principalmente le questioni della proprietà del suolo, della trama fondiaria<sup>37</sup> e del patrimonio storico.

Il 14 agosto il Patrís II attracca al porto di Marsiglia e, concluso il Congresso, rimangono nella città francese quasi tutti i componenti della Commissione per le risoluzioni, tranne Le Corbusier<sup>38</sup>; qui finalmente si trova un compromesso e viene redatto un documento intitolato *Communiqué du Congrès divisé en trois parties*.

Il faticoso lavoro per giungere a una formulazione condivisa delle risoluzioni del Congresso è dimostrato anche dalla fitta corrispondenza che seguirà tra agosto e dicembre, principalmente tra Le Corbusier e Giedion<sup>39</sup>, ma che vedrà coinvolti, seppure lateralmente, anche altri esponenti dei Ciam, come Roth e Sert<sup>40</sup>.

---

<sup>35</sup> S. Giedion, *Habitations et loisirs*, "Neue Zürcher Zeitung", 3.8.1937, citato in H. Syrkus, *1928-1934 La Sarraz e la Varsavia funzionale*, in "Parametro" n. 70, 1978, p. 24.

<sup>36</sup> Dal verbale della seduta del 12.8.'33, ora in "Parametro", n. 52, cit., p. 44.

<sup>37</sup> Cfr. Ugo Ischia, "Si deve poter disporre del suolo quando si tratta dell'interesse generale", in P. Di Biagi (a cura di), *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, cit.

<sup>38</sup> Van Eesteren, Sert, Moser, Steiger, Weissmann, Syrkus, Wells Coates, Pollini, Bottoni, Giedion.

<sup>39</sup> Gli argomenti che emergono da questo scambio di lettere sono principalmente: la dimensione politica del lavoro degli architetti e il loro rapporto con l'autorità politica, il ruolo del piano, la proprietà del suolo, la definizione di un lingua (verbale e iconica) internazionale.

<sup>40</sup> Il 4 ottobre 1933 Sert scrive a Hubacher Steiger: "J'ai reçu les constatations du Congrès [...] Je crois que l'ensemble des constatations manque de clareté. [...] En tot cas, je crois: 1) qu'il faut dire plus clairement et même les repeter que le Congrès d'Athènes n'a été que la première

Le Corbusier *vuole* le risoluzioni ad ogni costo. Fin dalla ferma lettera del 29 agosto egli mostra con decisione la sua irremovibilità scrivendo al segretario: “Ascolti Giedion: sono dieci anni che sto *di fronte alla realtà*. Io so qual è il problema, dove sono le inquietudini, dove sono i freni, dove sono le debolezze, dove sono le buone intenzioni. Io so dove bisogna mirare [...] a chi bisogna rivolgersi. Il nostro IV Congresso è un evento. Semplicemente! [...] L'ultimo giorno sono state prese delle decisioni *accettate* da tutti. Esse sono *oggettive*. Ecco il fatto sensazionale: *accordo su delle idee oggettive*. Sono idee quelle che devono essere poste di fronte all'opinione pubblica. È per questo che il nostro Congresso vive. *Se no crepa!* Queste idee oggettive saranno una verità del 1933 per tutti, *in tutti i paesi*. ... *Non dobbiamo sottrarci*. Abbiamo dei doveri: degli architetti ci attendono, dei sindaci, dei ministri: in una parola persone che hanno delle responsabilità. Non si fa un Congresso per affermare delle cose vuote, *ma per costruire* [...] È giunto il momento. Giedion, il mondo brucia. C'è bisogno di certezze. Noi siamo *i tecnici dell'architettura moderna* [...] io chiedo che le risoluzioni siano pubblicate. La forma mi importa poco”<sup>41</sup>.

Si giungerà finalmente alla pubblicazione di questo testo nel numero di novembre della rivista greca “Technika Chonika”. Seguiranno altre pubblicazioni su altre riviste nazionali; sul numero 12 di ottobre-dicembre di “AC”, sulla rivista italiana “Urbanistica”, ecc. Sert stesso nel 1942 pubblicherà il suo *Can our Cities Survive? An Abc on Urban Problems, their Analisis, their Solutions*<sup>42</sup>, una reinterpretazione dei temi del IV Ciam oltre che del lavoro del Gatecap, che conterrà in allegato il testo delle risoluzioni intitolato *Town Planning Chart*.

Trascorsi ormai dieci anni dallo svolgimento del congresso, nella primavera del '43 a Parigi, presso l'editore Plon, Le Corbusier, a nome del Gruppo Ciam Francia pubblica

---

phase des études du Congrès pour la ville fonctionelle (phase analitique). 2) Les constatations sur les plains doivent, a mon entendre, etre plus precise, peut être engroupant la ville selon les diferents types. 3) Pour le chapitre que precise ce qu'il faut exiger, je crois que la proposition de Le Corbusier, etait bien plus claire. 4) ces exigences je les grouperais tous ensemble après la partie analitique” (Fondo GATCPAC-AHC). Il 27 dicembre '33 Sert scrive a Le Corbusier: “Caro signore, ecco finalmente le risoluzioni del Congresso. Ho cercato di mettervi un po' d'ordine in modo da rendere la lettura più chiara a tutti. Ci sono molte cose che credo possano essere espresse in modo più breve e preciso, ma bisogna trovare l'espressione esatta in francese, cosa per me troppo difficile. Non ho la copia del primo progetto di risoluzioni che lei ha dato durante il Congresso, ma credo che vi fossero delle cose espresse molto bene e che in seguito a Zurigo si sia complicata la stesura, il che rende l'idea più confusa. Invio in questo stesso giro di posta un'altra copia delle risoluzioni a Weissmann e a Wells. Aspetto le sue correzioni per spedire le copie definitive a Zurigo. Aggiungo qui le righe che lei mi ha chiesto per “L'Architecture d'Aujourd'hui”. Perdoni il ritardo ma in questi ultimi giorni da noi ci sono stati dei problemi. Il Presidente Macià è morto l'altro ieri e ciò costituisce una grave perdita per il nostro gruppo. Ci aspettiamo dei mutamenti. I miei migliori saluti a suo cugino. Cordialmente, Sert”, in *La corrispondenza fra Le Corbusier e Sigfried Giedion, Alfred Roth, José Sert, agosto-dicembre 1933*, in *Antologia di testi e documenti del IV Congresso internazionale di architettura moderna*, a cura di P.G. Gerosa, cit., p. 440.

<sup>41</sup> Ibidem, pp. 433-434.

<sup>42</sup> *Can our Cities Survive? An Abc on Urban Problems, their Analisis, their Solutions*, Harvard University Press, Cambridge Mass 1942.

il volume *Urbanisme des Ciam. La Charte d'Atènes*<sup>43</sup>. Le Corbusier si "appropria" delle constatazioni, le sottopone a una revisione redazionale, le articola in 95 punti e sotto a ciascun punto aggiunge un suo commento. Più tardi, nel 1957, ne sarà pubblicata una nuova edizione con il titolo più conciso di *La Charte d'Atènes*, il nome di Le Corbusier figurerà quale unico autore. Come scrive Pier Giorgio Gerosa "L'attrazione di un testo collettivo nell'orbita mitologica di una star è diventata opera compiuta"<sup>44</sup>.

La pluralità di versioni del testo conclusivo che nello scorrere del tempo separano lo svolgimento del IV CIAM dalla pubblicazione della *Carta d'Atene*, la ricchezza di significati insiti nel testo e di quelli assegnatogli a posteriori, indurrebbero a parlare delle *Carte d'Atene*, a considerare la Carta un'opera collettiva<sup>45</sup>, al plurale, per certi versi un palinsesto.

Certamente la *Carta d'Atene* è il testo più noto, forse il più importante dei CIAM. Per molti essa è un manifesto dell'urbanistica moderna in grado di rappresentarne e riassumerne i principi. Per gli stessi esponenti dei CIAM essa è un testo innovativo che ha gettato le basi di una nuova urbanistica e ne contiene i postulati fondamentali<sup>46</sup>.

---

<sup>43</sup> Cfr. Le groupe Ciam-France, *Urbanisme des C.I.A.M. La Charte d'Athènes*, Plon, Paris 1943. Questa prima edizione viene da taluni datata 1941, da altri 1942; è lo stesso Le Corbusier a creare questa ambiguità, quando nella prima edizione della *Charte*, alla pagina 238 afferma: "*La Charte d'Athènes est commentée pour la première fois dans le présent ouvrage qui se publie en France, en l'année 1941*", ma nell'ultima pagina dello stesso testo si dice chiaramente che lo stesso è stato stampato nell'aprile del 1943. Nella prefazione del settembre 1957 alla ristampa della *Carta* nelle Éditions de Minuit, Le Corbusier afferma che la prima edizione è stata quella del 1942. L'ambiguità sulla data di pubblicazione può essere giustificata dal fatto che Le Corbusier ha lavorato a questa versione delle *Constatazioni del IV Congresso* per alcuni anni, almeno dal 1937. Si veda il testo introduttivo di Pier Giorgio Gerosa alla *Carta d'Atene* nell'*Antologia di testi e documenti del IV Congresso internazionale di architettura moderna*, cit.

<sup>44</sup> P.G. Gerosa, *I testi della città funzionale, dai CIAM alla Carta d'Atene (1928-1943). Esplorazioni ermeneutiche ed epistemologiche*, in P. Di Biagi (a cura di), *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, cit., p. 91.

<sup>45</sup> Le Corbusier stesso indica la *Carta* non come "l'opera di un individuo ma la conclusione di un'élite di costruttori appassionatamente dedita alla nuova arte di costruire, armata cioè della certezza che LA CASA DEGLI UOMINI [...] deve essere riconsiderata [...] riparo dignitoso e amico della vita con le sue gioie e traversie, sede del focolare, ricettacolo delle forze individuali e collettive latenti in ciascuno di noi, cellula-chiave di una società organizzata sull'armonia", Le Corbusier, *La maison des hommes*, in Le groupe Ciam-France, *Urbanisme des C.I.A.M. La Charte d'Athènes*, cit., pp. 48-49.

<sup>46</sup> "Noi oggi sappiamo che la *Carta d'Atene*, che nel 1933 ha gettato le basi dell'urbanistica moderna, ha avuto una grande influenza sulle autorità", così si esprime Sigfried Giedion al VI Ciam, a Bridgwater nel 1947; cfr. S. Giedion, *Des architectes se forment eux-mêmes*, in S. Giedion (Hrsg), *Dix ans d'architecture contemporaine*, Éditions Girsberger, Zürich 1951, Kraus reprint, Nendeln 1979, p. 12. Gino Pollini, in una presentazione delle *Constatazioni del IV Congresso* apparsa sul n. 16 di "Quadrante" (1934), afferma che in esse "sono realmente contenuti i postulati fondamentali dell'urbanistica moderna". Per Le Corbusier "*La Carta d'Atene* apre tutte le porte all'urbanistica dei tempi moderni. È una risposta all'attuale caos delle città", Le Corbusier, *La maison des hommes*, cit., p. 48.

Nel tempo, critiche in larga parte ingiustificate, l'hanno trasformata in un *mito negativo*, rendendola simbolo degli errori commessi nella costruzione e ricostruzione delle città europee del secondo dopoguerra.

Ma la Carta è un manifesto dell'urbanistica moderna o non è piuttosto un suo *frammento*<sup>47</sup>? Un documento che non riuscirebbe a rappresentare in modo esaustivo e coerente le idee di città e di spazio dei CIAM, né le idee del Movimento moderno e tanto meno quelle dell'urbanistica moderna.

Per tornare su questo testo sembra oggi più opportuno osservarlo semplicemente come significativa *tappa* nella costruzione dell'urbanistica. Come un *nodo* che da un lato intreccia e conclude percorsi di ricerca che affondano le proprie radici almeno in tutto il XIX secolo e dall'altro apre verso pratiche progettuali che hanno contribuito a costruire le città europee nella seconda metà del Novecento, pratiche che hanno tradotto riduttivamente alcuni dei grandi principi sui quali si fonda la Carta.

Ma proviamo ad addentrarci seppure brevemente in questo testo. A partire dal suo significativo titolo, *La Carta d'Atene*, un titolo esplicativo attraverso il quale esso rivela subito la propria natura<sup>48</sup>. La parola "carta"<sup>49</sup> ne mostra il carattere assiologico, la volontà di proporsi come manifesto, capace di esprimere principi e diritti fondamentali, di fissare e codificare norme generali. Una simile intenzione è resa esplicita anche dalla sua composizione in punti che, nella versione di Le Corbusier, oltre a essere commentati, sono numerati progressivamente, come tesi, come articoli di legge. In totale novantacinque punti suddivisi in tre grandi parti: l'introduzione, *Généralités*, poi *État actuel, critique des villes. Les remèdes*, infine *Conclusions. Points de doctrine*.<sup>50</sup> Anche quest'ultimo titolo indica l'intenzione da parte di Le Corbusier di formulare un complesso di norme e principi basilari, da porre a fondamento della disciplina. La parte centrale, la più corposa, è scandita dalle quattro funzioni fondamentali e quindi dai capitoli su: *Habitation* (9-29), *Loisirs* (30-40), *Travail* (41-50), *Circulation* (51-64), ai quali si aggiunge la parte sul *Patrimoine historique* (65-70).

---

<sup>47</sup> Cfr. P.G. Gerosa, *La Charte d'Athènes comme fragment de la ville du rationalisme*, École polytechnique fédérale de Lausanne, Département d'architecture, Lausanne 1985.

<sup>48</sup> Va ricordata l'esistenza di un altro testo intitolato *La Carta d'Atene*, elaborato nel 1931 a conclusione della International Conference of Experts for the Protection and Conservation of Artistic and Historical Monuments, organizzata dall'International Museums Office, con la collaborazione del Governo greco e svolta ad Atene tra il 21 e il 30 ottobre 1931. Si veda C. Iamandi, *The Charters of Athens of 1931 and 1933. Coincidence, Controversy and Convergence*, "Conservation and Management of Archaeological Sites", n. 1, 1997.

<sup>49</sup> Si veda il testo di B. Secchi, *Carte*, in P. Di Biagi (a cura di), *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, cit.

<sup>50</sup> *Prima parte. Osservazioni generali La città e la sua regione*, punti da 1 a 8; *Seconda parte Lo stato attuale delle città critiche e rimedi, Abitazione*, punti da 9 a 29; *Tempo libero*, punti da 30 a 40; *Lavoro*, punti da 41 a 50; *Circolazione*, punti da 51 a 64; *Patrimonio storico delle città*, punti da 65 a 69; *Terza parte. Conclusioni. Punti dottrinali*, da 71 a 95.

Ciascuno dei quattro capitoli è suddiviso in *Observations* e *Il faut exiger*<sup>51</sup>. Un'impostazione che rispecchia l'organizzazione dei lavori del Congresso; sembra quasi codificarsi l'idea che descrizione e progetto siano due fasi distinte e che concettualmente e temporalmente l'una debba precedere l'altra. Come il belga Victor Bourgeois aveva già sostenuto a proposito del Congresso di Francoforte, anche ad Atene il metodo assunto è quello delle scienze positive, "dall'analisi dei fatti alla enunciazione delle leggi"<sup>52</sup>.

*Il faut exiger*, segnalato anche graficamente nella prima edizione da una mano con l'indice puntato - oltre che dalla sottolineatura degli enunciati -, sembra indicare la strada da seguire, evidenzia il guardare avanti della *Carta*, la sua natura progettuale, mostra la forza, la perentorietà di cui le proposte sono caricate. *Dobbiamo esigere* non consente dubbi o alternative. Pare evocare un interlocutore; da chi si deve esigere? dagli urbanisti e dagli architetti moderni, dagli amministratori, dai politici? La *Carta*, nelle intenzioni dei dirigenti dei CIAM, è un programma da diffondere anche tra coloro che governano le città, deve essere "appoggiata sul tavolo delle autorità", come affermerà Le Corbusier<sup>53</sup>.

La *Carta* nonostante la sua apparenza didascalica, è un testo denso e stratificato che si presta a più letture. Molte sono le questioni trattate. Per brevità farò qui cenno solo a due temi sostanzialmente legati: l'idea di città e l'idea di spazio.

Alcune città ci vengono incontro nella lettura della *Carta*: per prime quelle esistenti (all'epoca), le città contemporanee, o meglio *la* città contemporanea, dato che la molteplicità viene qui ricondotta a un'unica negativa immagine, dalla quale occorre allontanarsi. La città è degenerata, divorata dalla periferia, ormai inumana (commento al punto 72) e ostile all'uomo. "Tutto ciò che lo circonda lo soffoca e lo schiaccia. Non

---

<sup>51</sup> Questa articolazione si presta a una lettura orizzontale; enunciato dopo enunciato possiamo seguire un discorso che si sgrana e specifica per frammenti. Oppure, ancora in modo lineare, la si può leggere per parti; dentro ciascuna di esse, prima le *Osservazioni*, poi il *Dobbiamo esigere*, cioè la descrizione e la proposta, il presente e il futuro.

<sup>52</sup> V. Bourgeois, *L'organizzazione della "habitation minimum"*, relazione al II Ciam, ora in C. Aymonino (a cura di), *L'abitazione razionale. Atti dei Congressi CIAM 1929-1930*, Marsilio, Padova 1976 (1971), p. 124. Sigfried Giedion aveva affermato che al Congresso di Bruxelles, per evitare di tracciare la via da seguire "sentimentalmente nell'aria [e per] prendere le mosse dalla realtà obiettiva", si era percorsa "una doppia via: una prima via *empirica*, registrando e analizzando la situazione di fatto. Quindi una via *programmatica*, con l'enunciazione di nuove direttrici sulla base della situazione reale", S. Giedion, introduzione agli atti del III Ciam, Bruxelles 1930, *Rationelle Bebauungsweisen*, ora in C. Aymonino (a cura di), *L'abitazione razionale. Atti dei Congressi CIAM 1929-1930*, cit.

<sup>53</sup> In questo senso il IV Congresso e le sue conclusioni assumono una rilevanza particolare nel primo ciclo dei Congressi. Qui, forse con ancora maggior forza, anche rispetto alla *Dichiarazione ufficiale* di La Sarraz, i CIAM si propongono come fonte autorevole e rappresentativa, sia nell'ambito tecnico-disciplinare, sia rispetto all'amministrazione pubblica. I membri dei CIAM mostrano la consapevolezza di coloro che si stanno occupando di una questione generale che coinvolge anche la dimensione politica della progettazione; le *Constatazioni* prima e la *Carta* poi intendono assumere un ruolo di guida più ampio rispetto alla sola azione degli urbanisti o, meglio, degli "architetti che si occupano di urbanistica" (come Le Corbusier ha voluto si precisasse nella stesura zurighese del 4 settembre '33 delle *Constatazioni*, la quale originariamente riportava il termine "urbanista" poi sostituito da "architetti che si occupano di urbanistica"; si vedano i documenti pubblicati in P.G. Gerosa, *Le Corbusier: urbanisme et mobilité*, Birkhäuser, Basel-Stuttgart 1978, p. 189).

è stato tutelato o predisposto nulla di quel che è necessario alla sua salute fisica e morale. Una crisi di umanità si abbatte sulle grandi città e si ripercuote su tutta l'estensione dei rispettivi territori. La città non corrisponde più alla sua funzione che è quella di difendere l'uomo e di difenderlo bene" (commento al punto 71). La città contemporanea tradisce il suo "valore morale"(commento al punto 7), la sua natura di "piccola patria", di "casa degli uomini"<sup>54</sup> che dovrebbe "soddisfare i fondamentali bisogni biologici e psicologici [dei suoi] abitanti" (punto 71). Le critiche si estendono poi alla città giardino e alla città satellite, illusorie soluzioni ai problemi urbani.

La *Carta*, dal punto di vista morfologico, non avanza un vero e proprio modello alternativo, formalmente compiuto e concluso, fatta eccezione per la città lineare industriale, dispositivo territoriale più che urbano, una sorta di meta-progetto per la diluizione, quasi per il dissolvimento della città, proposto da Le Corbusier nei suoi commenti sottostanti alcuni punti nel capitolo *Lavoro*<sup>55</sup>.

La Carta propone piuttosto principi e regole per la costruzione della città futura, una città che sarà *funzionale* e *radiosa*. Una riconfigurazione urbana potrà ovunque compiersi, grazie al nuovo ordine funzionale, specchio del ciclo delle attività quotidiane dell'uomo e a un semplice principio insediativo che esprime un'idea di spazio abitabile. Rendendo indipendenti abitazioni e strade "la casa non sarà più attaccata alla strada col suo marciapiede e le abitazioni si eleveranno nell'ambiente adatto dove godranno del sole, dell'aria pura e del silenzio" (commento al punto 16). E ancora: "Gli alti edifici posti a grande distanza l'uno dall'altro devono lasciar libero il terreno per ampie aree verdi" (punti 27, 28 e 29). In alternativa ai tradizionali metodi di costruzione che determinano una città che si allarga progressivamente, destinati dunque a produrre quella "marea" periferica divenuta oramai "inondazione"<sup>56</sup>, a divorare lo spazio esterno, portando sempre più lontano le grandi superfici libere, la *Carta* propone un principio insediativo che consentirà alla città "che sinora strisciava" al suolo, come scriveva Le Corbusier nel 1925, di "raccoglie[re] le sue cellule sparse per terra e solleva[re] per ricomporle nell'aria e nella luce"<sup>57</sup>.

La città futura sarà così una città fondata sul principio della separazione e dell'allontanamento tra cose e tra funzioni. Separazione tra parti urbane, tra edifici, tra strada e costruito, tra zone residenziali e zone del lavoro, tra tipi di traffico, tra tipi di

---

<sup>54</sup> Cfr. Le Corbusier, *La casa degli uomini*, Jaca Book, Milano 1984 (1943).

<sup>55</sup> Cfr. P.G. Gerosa, *Le Corbusier, Manière de penser l'urbanisme, 1946 La Khôropolis e i suoi costruttori*, in P. Di Biagi (a cura di), *I classici dell'urbanistica moderna*, Donzelli, Roma 2002.

<sup>56</sup> Nella *Carta* la periferia è "degenerazione del sobborgo [...] simbolo dei rifiuti e degli esperimenti. È una specie di schiuma che batte sulle mura delle città. Nel XIX e nel XX secolo questa schiuma è diventata marea e poi inondazione, ed ha seriamente compromesso il destino della città e le sue possibilità di crescere secondo una regola. Sede di una popolazione indecisa, votata a mille miserie [...] La periferia è un errore urbanistico [...] costituisce uno dei più grandi mali del secolo" (commento al punto 20). "Casette mal costruite, baracche di legno, capannoni dove s'ammucchiano alla rinfusa i materiali più imprevisi, regno dei derelitti trascinati nel vortice di una vita sregolata, questa è la periferia. La sua bruttezza e la sua tristezza sono la vergogna della città che essa circonda [...] La periferia è la sordida anticamera della città [...] a vederla dall'aeroplano rivela anche all'occhio più disattento il disordine e l'incoerenza della sua distribuzione e ad attraversarla in ferrovia è una delusione penosa per il viaggiatore attratto dalla fama della città" (commento al punto 22).

<sup>57</sup> Le Corbusier, *Urbanistica*, il Saggiatore, Milano 1967 (1925), pp. 269-270.

strade, ecc. Ed è proprio lo spazio aperto a divenire strumento per separare e allontanare; per abbassare la densità. Uno spazio che diventa così oggetto di un ribaltamento di senso, da trama e connettivo dei tessuti storici, a materiale per staccare e porre a distanza le diverse funzioni e il costruito, alla piccola come alla grande scala<sup>58</sup>.

Ma al tempo stesso, lo spazio aperto potrebbe essere visto non solo come ciò che separa ma come legante, come condizione necessaria a rendere uno spazio abitabile, mostrando come solo la stretta relazione tra spazio interno e spazio esterno sia in grado di creare le condizioni di abitabilità. Il capitolo dedicato al *Tempo libero* è cruciale in questo senso, collocato subito dopo quello sull'abitazione (abitazione e tempo libero costituiranno il tema del CIAM successivo<sup>59</sup>). Insieme, i capitoli *Abitazione* e *Tempo libero* chiariscono bene l'idea di spazio abitabile, proprio attraverso l'articolazione della sequenza interno/esterno.

Con "tempo libero" nella *Carta* si allude non tanto o non solo a una dimensione funzionale ma a un tipo di spazio, lo spazio aperto, codificato come "prolungamento diretto" e "prolungamento indiretto" dell'alloggio, lo spazio "immediatamente circostante l'abitazione, di uso quotidiano" e quello "concentrato in alcune grandi aree all'interno e all'esterno della città e [...] di uso settimanale o comunque periodico"<sup>60</sup>. Riconosciamo qui uno dei principali e innovativi contributi del Gacpac e del suo progetto per la Città di riposo e di vacanze.

Il punto 38 della *Carta* afferma: "Si dovranno trascorrere le ore libere settimanali in luoghi adeguatamente predisposti: parchi, boschi, campi sportivi, stadi, spiagge, ecc.". E al commento sottostante: "Nulla o quasi è stato ancora previsto per gli svaghi settimanali. Nella regione che circonda la città, saranno conservate e organizzate vaste zone, rendendole accessibili con mezzi di trasporto sufficientemente comodi e numerosi. Non si tratterà più di semplici prati, più o meno arborati, che circondano la casa, ma di vere praterie, di boschi, di spiagge naturali o artificiali: mille occasioni per

---

<sup>58</sup> Il tema dell'allontanamento tra ciò che è costruito viene sviluppato prima alla scala del principio insediativo, il quale prende forma dal distacco: del costruito dalla strada ("la casa non sarà più attaccata alla strada col suo marciapiede", commento al punto 16); di un edificio dall'altro ("Gli alti edifici posti a grande distanza l'uno dall'altro devono lasciar libero il terreno per ampie aree verdi", punto 29); di un tipo di traffico dall'altro ("Il traffico sarà suddiviso in strade a percorso lento destinate ai pedoni e strade a percorso rapido per i veicoli", commento al punto 16; "Il pedone deve poter usare strade diverse da quelle dell'automobile", punto 62; "Le strade devono differenziarsi secondo la loro funzione: vie residenziali, di diporto, strade di transito, strade maestre", punto 63); di un incrocio dall'altro ("Le distanze tra gli incroci delle strade sono troppo brevi", punto 54; "Gli incroci delle attuali strade [...] dovrebbero esser separati da spazi tra i 2 e i 4 metri", commento al punto 54; "Gli incroci di intenso movimento saranno organizzati a traffico continuo con mutamenti di livelli", punto 61); delle strade di grande traffico dalle aree residenziali ("Le zone verdi devono isolare le vie di grande traffico", punto 64).

<sup>59</sup> Al V Ciam Le Corbusier afferma: "Abitare [è] il centro attuale delle preoccupazioni urbanistiche. Innanzitutto abitare! Il resto è un corollario: lavoro, trasporti. L'*abitare* si realizza su terreni nettamente delimitati dal sole, dai venti, dall'igrometria, dalla vista, dall'orizzonte, in utile collegamento con l'indispensabile completamento moderno della funzione "abitare": la funzione "tempo libero"', Le Corbusier, *Relazione n. 1. Soluzioni di massima*, ora in M. De Benedetti, A. Pracchi, *Antologia dell'architettura moderna*, cit., p. 607.

<sup>60</sup> Cfr. il capitolo *Tempo libero* della *Carta*.

una sana attività o per un'utile ricreazione offerte all'abitante della città. Ogni città dispone nei suoi dintorni di luoghi adatti per corrispondere a questo programma e che saranno resi facilmente accessibili attraverso una accurata organizzazione dei mezzi di comunicazione". Una descrizione della Città di riposo e di vacanza!

Il progetto del Gatcpac studiato a partire dal 1931, ancor prima del Plan Macià, rivela come le proposte per la Barcellona futura siano state studiate a partire proprio dal tema del tempo libero per le masse. È significativo in questo senso che il primo numero della rivista "AC", dopo poche pagine dal testo dedicato alla necessità di un nuovo piano per Barcellona, si trovi un articolo dedicato alla Città verde di Mosca: "una grande città giardino", "un gigantesco sanatorio proletario alle porte di Mosca" che "deve incarnare le forme più igieniche ed efficaci per il riposo e il recupero delle forze dell'operaio"<sup>61</sup>.

Per il gruppo di architetti-urbanisti catalani, si legge ancora su "AC", "Lo sport, la vita sana all'aria aperta, il perfetto equilibrio fisico, costituiscono oggi una necessità inalienabile per le masse. Il ritmo veloce, assorbente e dinamico della vita moderna esige questa parentesi di contatto diretto con un'atmosfera assolutamente sana [...] È urgente organizzare le zone di riposo di cui sono carenti le città e facilitare al cittadino l'uso di mezzi di trasporto rapidi e economici per queste zone"<sup>62</sup>. Ecco dunque il progetto per la Ciudad de Reposo y de Vacaciones, una città nuova "per il fine settimana", alle porte di Barcellona, un satellite della "Barcellona futura" ben collegato con la "città-madre", organizzata su un impianto regolare, una griglia che ordina i tipi di spazi, prevalentemente aperti, e distribuisce le attività (riposo, balneazione, gioco, cura, sport, residenza, ...). Una città con una densità molto bassa, finalmente un grande polmone attraverso cui Barcellona e i suoi abitanti possono "respirare". Quel precedente e successivo lavoro del Gatepac che si è concentrato sulla descrizione e denuncia della densità del centro di Barcellona e sulle sue condizioni di abitabilità, e il lavoro di "educazione" svolto attraverso la rivista sviluppato attorno al principio e allo slogan "L'ambiente forma l'individuo", rappresentano bene lo sfondo e la giustificazione di questo progetto.

Nella lunga fase di redazione delle conclusioni del IV CIAM, su questi punti era intervenuto direttamente Sert con la sua lettera del 4 ottobre del '33 a Hubacher Steiger: "J'ai reçu les constatations du Congrès (...). Dans les loisirs, paragraphe: 'il

---

<sup>61</sup> "AC" n. 1, 1931, ora in A.C.: *Documentos de Actividad Contemporánea 1931-1937*, cit., p. 46-47.

<sup>62</sup> "Questi sono gli elementi per creare e costituire qualche cosa di organicamente nuovo. È un problema del nostro tempo che impone una soluzione nuova, lontana da ogni tipo di tradizione storica e di esperienza anacronistica. Le grandi concentrazioni delle masse e i loro spostamenti simultanei, in giorni determinati – festivi -, creano un problema che deve essere risolto con una moderna pianificazione, espressione dello spirito della nostra epoca [...] Esiste un'ansia di contatto diretto con la natura (reazione psicologica contro la vita urbana). E l'umanità ricerca istintivamente i mezzi per migliorare l'individuo. Le autorità, delegate dal popolo, devono accorgersi di questo desiderio, di questa necessità delle masse, e hanno il dovere, l'obbligo di organizzare, creare e strutturare con i mezzi più moderni – funzionali - le zone destinate al riposo e alla vita all'aria libera, prima che la crescita della città lo renda impossibile", *La necessità della vita all'aria aperta* in "AC" n. 7, 1932, ora in A.C.: *Documentos de Actividad Contemporánea 1931-1937*, cit., p. 105.

faut exiger que' 2) ou vous mettez surface de recuperation il faudrait bien preciser qu'il s'agit des parcs nationaux qui serviront pour la pratique d'esport et comme zone de repós pour les habitants de la ville correspondante, les jours de fin de semaines, vacances ouvriéres, etc."

Nella Carta d'Atene, e più complessivamente per tutta la ricerca urbanistica moderna, lo spazio aperto è determinante l'"abitabilità". Eppure nelle riletture critiche del testo è proprio il ruolo attribuito a questo tipo di spazio a divenire problematico. Più in generale si è diffusa una interpretazione del progetto moderno come programma di ricerca che avrebbe trascurato lo spazio aperto a favore di una presunta centralità dell'alloggio, quasi che lo spazio aperto fosse stato considerato da urbanisti e architetti delle precedenti generazioni esclusivamente come ciò che rimane dal costruito, come "residuo" o come un "vuoto"<sup>63</sup>.

Un riduttiva interpretazione del moderno – in parte giustificata dalla deludente traduzione al suolo dei suoi principi – ha così messo in luce soprattutto i risultati di una ricerca sull'abitare interpretata come rivolta esclusivamente al disegno dello spazio interno. Una ricerca che avrebbe assegnato allo spazio urbano il ruolo di mero contenitore di oggetti costruiti, riducendone la capacità di delineare articolate relazioni formali, funzionali, di senso tra edifici, funzioni, individui e gruppi sociali. Assumendo uno sguardo critico più distaccato appare tuttavia evidente come l'alloggio, pur essendo indubbiamente al centro di molte delle ricerche sviluppate dal movimento moderno, non ne sia stato unico oggetto, né unica finalità; esso appare piuttosto interpretabile come una delle componenti dello *spazio abitabile*, inteso come integrazione di interno ed esterno, costruito ed aperto, individuale e collettivo, domestico e urbano<sup>64</sup>.

Uno sguardo già orientato al progetto permette d'altra parte di cogliere come la modernità abbia depositato al suolo dei nostri territori materiali urbani, spazi, misure e distanze che, dopo aver per lungo tempo dato origine a situazioni problematiche, sembrano rivelare oggi un grado di modificabilità che può divenire occasione per un disegno urbano e territoriale di tipo innovativo, capace di dare allo spazio urbano nuove forme, usi e relazioni.

Possiamo allora forse affermare che la città del moderno è una *città incompiuta*, dove proprio la prefigurazione e la conformazione al suolo degli spazi aperti si danno come nuova opportunità per un progetto rimasto interrotto; un progetto che oggi necessita non solo di nuovi approcci al disegno ma anche di nuove capacità di lettura e interpretazione di quegli stessi spazi.

Lecture e interpretazioni che possono trovare stimolo anche dalle parole contenute nel discorso agli architetti tenuto ad Atene in quell'agosto del '33 dal pittore francese,

---

<sup>63</sup> Secondo Bernard Huet il modello sotteso alla *Carta* prevede un "piano popolato da oggetti singoli, isolati, spesso eccezionali, monumenti alla casa [...] Lo spazio pubblico [...] è residuale, è ciò che resta tra i volumi", B. Huet, *Il sistema e il modello*, in P. Di Biagi (a cura di), *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, cit., p. 384.

<sup>64</sup> Ho sviluppato questa ipotesi nel testo *Lo spazio abitabile nei Congressi internazionali di architettura moderna*, in "Urbanistica" n. 106, 1996 e in *Rileggere gli spazi del moderno*, in V. Fasoli (a cura di), *Spazi*, F. Angeli, Milano 2004.

amico di Le Corbusier e membro degli amici dei Ciam, Fernand Léger: “penso che la vostra epoca eroica sia conclusa [...] Lo sforzo di pulizia è terminato. Fermatevi perché state superando il limite [...] Un'élite ha seguito la vostra epoca eroica. È normale. Avete costruito delle case per gente che era all'avanguardia [...] Voi volete invece che le vostre idee si estendano .. che la parola “urbanistica” domini il problema estetico”. E prosegue ancora Leger: “L'urbanistica è sociale. Siete entrati in un campo del tutto nuovo, un campo nel quale le vostre soluzioni pure e radicali dovranno combattere [...] Abbandonate questa minoranza elegante e accondiscendente [...] Il piccolo uomo medio, l'“urbano”, per chiamarlo col suo nome, è preso da vertigini [...] Voi avete creato un fatto architettonico assolutamente nuovo. Ma da un punto di vista urbano-sociale avete esagerato per eccesso di velocità. Se volete fare urbanistica credo dobbiate dimenticare di essere degli artisti. Diventate dei “sociali” [...] tra la vostra concezione estetica, accettata da una minoranza, e la vostra visione urbana, che si trova ovunque in difficoltà per l'incomprensione delle “masse”, c'è una rottura [...] avreste dovuto guardare all'indietro: avreste visto di non avere seguito [...] C'è bisogno che uomini come voi osservino più attentamente uomini che stanno dietro e a fianco di loro e che si attendono qualcosa, [...]. Rimettetevi i vostri piani nelle tasche, scendete nella strada, ascoltate il loro respiro, prendete contatto, confondetevi con la materia prima, camminate nel loro stesso fango e nella stessa polvere”<sup>65</sup>.

---

<sup>65</sup> F. Léger, *Discours aux architectes*, “Technika Chronika/Annales Techniques”, n. 44-45-46, 1933, pp. 1160-1161.